



Data: 01.12.2022
PAG.

QN

GIOVEDÌ — 1 DICEMBRE 2022

7.

LE NOSTRE TASCHE Conti pubblici ed economia domestica

Famiglie nei guai Stipendi di colf e badanti adeguati all'inflazione Maxi aumento: più 9%

Protestano i datori di lavoro: «I prezzi sono aumentati anche per noi»
Alla Camera battaglia sul salario minimo, passa la mozione che lo blocca

di **Elena C. Polidori**
ROMA

Aumenti che rischiano di mettere in ginocchio le famiglie su più fronti, anche quello di colf e badanti. Un aumento del 9% delle loro retribuzioni si aggiungerà, infatti, a un'inflazione che a novembre si conferma quasi al 12%, a fronte di adeguamenti contrattuali e perequazioni delle pensioni che nella gran parte dei casi non arrivano al 5%. Il disastro nel disastro, come sottolinea Fidaldo (Federazione Italiana dei Datori di Lavoro Domestico) in rappresentanza delle organizzazioni datoriali Nuova Collaborazione, Assindatcolf, Adld e Adlc. «Ci convocherà il ministero del Lavoro – spiega Andrea Zini, vicepresidente di Fidaldo e presidente di Assindatcolf – e se entro tre riunioni non dovessimo trovare un accordo con i sindacati dei lavoratori, Filcams, Fidascat, Ultucs e Federcolf, gli aumenti scatteranno in automatico. E considerato che già a ottobre l'indice operai e impiegati era in rialzo dell'11,5%, si traduce in un adeguamento tra il 9 e il 10%. Significa tra i 2000 e i 2500 euro annui lordi in più per una badante convivente che lavora 54 ore settimanali». **In pratica** più di una quattordicesima. La proposta di Fidaldo non è un aumento graduale: «Noi proponiamo di arrivare a versare tutti gli aumenti, il 100%, però partendo da un 25% a trimestre. Si arriverebbe a coprire così l'adeguamento all'inflazione nell'ultimo trimestre del 2023». Una proposta che non è stata accolta dai sindacati dei lavoratori. Ora Fidaldo spera in un intervento del governo: un maggiore taglio del cuneo fiscale, o anche la totale deducibilità dei contributi, che al momento ha un tetto di 1500 euro: «Preterremo una richiesta alla commissione Bilancio della Camera – spiega Zini – perché al Senato la manovra arriverà già blindata». Si dice sorresa dall'appello di Fidaldo Emanuela Loretono, responsabile del settore lavoratori domestici di Filcams Cgil: «Si tratta di un settore molto debole, dal punto di

vista dei diritti oltre che dei salari, ecco perché era stata prevista la clausola dell'adeguamento automatico. Mi sorprendono le dichiarazioni di Fidaldo perché a noi non è pervenuta alcuna proposta da parte loro». Per Alfredo Savia, presidente di Nuova Collaborazione, associazione nazionale datori di lavoro domestico, «è necessario un confronto con le parti sociali per concordare uno scaglionamento nel tempo di questi incrementi, che peseranno sui budget familiari». **E nel frattempo** dalla Camera arriva il no all'introduzione del salario minimo. Lo prevede la mozione di maggioranza approvata dall'Aula con 163 voti a favore, 121 no (M5S, Pd e AVS) e 19 astenuti (i deputati del Terzo Polo). Il testo impegna il Governo «a raggiungere l'obiettivo della tutela dei diritti dei lavoratori non con l'introduzione del salario minimo», ma attraverso altre iniziative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda giudiziaria

NESSUNA LIQUIDAZIONE



Daniela Santanchè
Ministra del Turismo

Visibilità Editore ha seldato i debiti con il fisco e la Procura di Milano ha rinunciato alla liquidazione nei confronti della società che fu della ministra.

L'Italia spreca i soldi Pnrr Spesi solo 20 miliardi su 42

Il ministro Fitto conferma: «L'indicatore che ne emerge è molto preoccupante»

di **Raffaele Marmo**
ROMA



Le parole del solitamente prudente e stringato ministro Raffaele Fitto bastano e verrebbe da dire, avanzano, per rendersi conto di quello che rischiamo come Paese. «La previsione di spesa del Pnrr all'inizio della sua approvazione era di 42 miliardi di euro al 31 dicembre di quest'anno – spiega –. Questa spesa è stata rivista al ribasso a 33 miliardi e a settembre è stata rivista a 21 miliardi. Nei prossimi giorni noi prenderemo atto di quanto si è speso», ma «temo che la percentuale di spesa non sarà molto alta e sarà distante dai 22 miliardi di euro. L'indicatore della spesa è molto preoccupante, perché se mettiamo insieme tutte le risorse disponibili e le proiettiamo al 2026 è chiaro che c'è bisogno di un confronto a livello europeo e nazionale».

Dunque, per non girarci intorno, rischiamo di perdere i 200 miliardi di euro che, tra risorse a fondo perduto e prestiti vantaggiosi, abbiamo così faticosamente strappato all'Europa. E rischiamo di perderli non perché da Bruxelles ci chiedono chissà quali impegni, ma perché, tragicamente e banalmente, non siamo in grado di spenderli. È questa l'amarissima e dolente verità che lo stesso Fitto disvela senza tanti fronzoli, ma con la forza dei numeri. **Una verità** che, in fondo, temevamo e conoscevamo e che lo stesso premier Mario Draghi sapeva, quando, fin dall'inizio del suo incarico, ha messo all'indice e denunciato uno dei mali più radicati della burocrazia italiana: la paura della firma. Quel



terrore per niente sacro (ma, anzi, molto vile) che attanaglia centinaia di dirigenti e funzionari pubblici che, pur di non assumersi le responsabilità (per le quali sono spesso lautamente pagati), si inventano qualsiasi cosa torni utile al rinvio della decisione il più avanti possibile. **Peccato**, però, che a forza di dilazioni e perdite di tempo, determinate da quella che è stata giustamente definita «burocrazia difensiva», siamo arrivati al disastroso stato di attuazione del Pnrr. Così come nei decenni passati siamo riusciti nell'impresa di perdere miliardi di euro di

fondi europei e nazionali e, come conseguenza drammatica, di avere uno sviluppo infrastrutturale da Terzo Mondo. **La burocrazia**, dunque, primo male non oscuro degli infiniti ritardi italiani. Ma non il solo. Nello stesso filone rientra la giustizia amministrativa. Nonostante i meccanismi di accelerazione delle scelte e degli appalti, decisi dal governo precedente, anche per le opere del Pnrr basta un ricorso a uno dei venti Tribunali amministrativi regionali (i Tar) per bloccare, fermare, paralizzare tutto il paralizzabile per anni e anni.

È il caso non astratto, ma purtroppo molto concreto, del nodo ferroviario dell'Alta Velocità a Sud di Bari. Un'opera indispensabile per andare avanti nel tracciato, ma che è finita sotto il tiro incrociato di associazioni ambientaliste, che hanno trovato ascolto nel Tar della Puglia. Il risultato? Le autorizzazioni di Regione, Soprintendenza, Ministero delle Infrastrutture e della Cultura non sono state ritenute sufficienti a spiegare le ragioni del percorso scelto. Dunque, opera bloccata e finanziamenti del Pnrr a rischio. E non è detto che sia il solo pezzo di Alta Velocità in pericolo: ritardi significativi si segnalano per i bandi e per i dibattiti pubblici per la Salerno – Reggio Calabria, fin dai primi tratti.

La morale che ne deriva è fin troppo netta: il ministro Matteo Salvini fa anche bene a rilanciare il Ponte sullo Stretto. Ma sarebbe più urgente tagliare le unghie, con regole semplici e chiare, a burocrati zelanti e magistrati legulei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pannelli solari e paesaggio

L'INCONTRO A ROMA



Vittorio Sgarbi
Sottosegretario alla Cultura

Il sottosegretario alla Cultura Vittorio Sgarbi ha guidato un tavolo di 30 esperti per capire come conciliare rinnovabili e tutela del paesaggio